

Solo uniti possiamo salvarci

di Dominique de Villepin

Dominique de Villepin, già primo ministro francese dal 2005 al 2007, è un diplomatico, scrittore e intellettuale esperto di politica internazionale. Pubblichiamo il discorso tenuto in occasione in occasione del ricevimento del Premio Nonino 2025, giunto alla cinquantesima edizione.

Avendo dedicato gran parte della mia vita alla diplomazia, sono felice di salutare la firma di un accordo di cessate il fuoco a Gaza. Una notizia che, spero, porti speranza a tutti gli ostaggi e a tutti i palestinesi.

Tuttavia, osservo con profonda preoccupazione la moltiplicazione delle crisi che segnano il nostro tempo, dall'Ucraina al Medio Oriente, passando per il Sudan, il Congo e molti altri luoghi.

Queste crisi non sono solo tragedie locali. Esse rappresentano un profondo disordine del sistema internazionale, dovuto alla frammentazione del mondo e alla deregolamentazione della forza, segni di un fallimento globale: — un fallimento morale, con l'abbandono di principi fondamentali come la dignità, la giustizia e il riconoscimento dell'altro; — un fallimento politico e diplomatico, radicato in una visione dominata dalla forza e dalla paura. La corsa alla sicurezza e il "doppio standard" tradiscono i nostri valori. Infine, un fallimento culturale, forse il più grave, poiché restiamo incapaci di rompere con dinamiche sterili di disumanizzazione, crudeltà e radicalizzazione.

La sfida è immensa, soprattutto in un momento in cui si afferma una nuova amministrazione americana che combina ambizioni imperiali e messianismo tecnologico, in un'economia politica fondata sulla monetizzazione dell'individuo.

In questo contesto, l'Europa deve, più che mai, rimanere fedele alla sua vocazione: difendere un modello basato sul diritto e non sulla forza, e sostenere una visione che non può essere ridotta ai soli interessi dell'Occidente.

Questo richiede uno spirito di indipendenza politica, economica, tecnologica e culturale, per permettere all'Europa di affermare una vera sovranità e di rivedere le sue relazioni strategiche con i diversi blocchi globali, che si tratti del Grande Ovest, del Grande Est o del Sud Globale.

Non si tratta solo di una questione di potere, ma di **una questione di civiltà**, che richiede tre azioni fondamentali.

Innanzitutto, ripensare la Storia su scala mondiale, il che implica riconoscere i silenzi, le omissioni e i pregiudizi che hanno segnato i nostri racconti. Solo la pluralità e la diversità ci permetteranno di riscrivere una memoria collettiva aperta a tutti.

In secondo luogo, dobbiamo **superare l'idea di un universale riduttivo e dominante**, per immaginare un universale capace di far coesistere esperienze, visioni e principi differenti. Questo universale deve promuovere il rispetto delle singolarità e il dialogo, come dimostrano esempi storici quali la Via della Seta o l'Andalusia medievale.

Infine, è imperativo **superare le divisioni, i nazionalismi ristretti e i comunitarismi, con l'obiettivo di affermare un'umanità comune**. Affrontare le sfide globali—il clima, la povertà, le migrazioni, le trasformazioni digitali—richiede una coscienza collettiva globale, un cambiamento di prospettiva e politiche rinnovate. Solo superando le nostre divisioni potremo preservare il nostro pianeta e costruire insieme un mondo di diritti e doveri uguali per tutti, per rendere questo mondo nuovamente abitabile.

Per andare avanti insieme, abbiamo bisogno di prove, e voglio sperare che la ricostruzione di Gaza e il riconoscimento di uno Stato palestinese possano diventare il simbolo di un nuovo ordine internazionale possibile, fondato sulla pace e sulla giustizia.